

LA COSIDDETTA RIFORMA

L'App di Nordio ha salvato il boss dal processo

NELLO TROCCHIA
ROMA

Il malfunzionamento dell'applicativo ministeriale ha costretto la procura a presentare ricorso cartaceo, ma per i giudici è inammissibile. Si salva l'imputato Bennato

L'app lanciata dal ministero della Giustizia ha salvato Enrico Bennato dal processo per omicidio dopo l'assoluzione di primo grado. L'uso del contestatissimo software, difeso e sostenuto dal ministro Carlo Nordio, è al centro di una disputa giuridica tra procura antimafia di Roma e la corte d'assise di appello della capitale. Una disputa che ha escluso dal dibattimento il fratello di Leandro Bennato, uno dei capi della mala capitolina. Ora pende un ricorso in Cassazione, ma nell'aula di piazzale Clodio dove si celebra il processo di appello il suo nome non c'è. Come si è arrivati a questo pasticcio?

Nei giorni scorsi i carabinieri hanno arrestato, con il supporto della polizia emiratina, Altin Sinomati. Era latitante da tempo e si era rifugiato, così come altri boss albanesi, nell'accogliente paese medio-orientale.

Le autorità italiane considerano Sinomati mandante dell'omicidio di Selavdi Shehaj e fornitore di cocaina per i cartelli della droga romana. Shehaj, detto "Il passerotto", è stato ucciso il 20 settembre 2020 a Torvaianica. Le cronache hanno parlato di questo delitto, nei giorni scorsi, per l'arresto di Sinomati e perché Sigfrido Rannucci, destinatario di un attentato, ha ricordato la prossimità con la sua abitazione, circa cinque chilometri.

Chi è stato condannato in primo grado? Gustavo Musumeci, già condannato in primo grado come killer di Fabrizio Piscitelli, e Giuseppe Molisso, come concorrente nel delitto, socio in affari criminali di Leandro Bennato, e a capo della mala romana. Nel processo di secondo grado in corso gli avvocati Elena Moiraghi e Giandomenico Caiazza hanno chiesto l'inutilizzabilità delle chat criptate che hanno

portato alla condanna di Musumeci. Chat decriptate dagli inquirenti francesi che hanno posto il segreto di stato prima di inviarne la parte d'interesse agli omologhi italiani. Per la procura, l'omicidio Shehaj si collega con quello Piscitelli in una faida tra blocchi criminali, e anche per questo ritengono di rilievo il ruolo di Enrico Bennato, fratello di Leandro, il capo destinatario anche lui di un tentato omicidio. Ci sono altre due posizioni a giudizio nel processo di secondo grado, ma manca quella di Enrico Bennato.

Quest'ultimo era stato assolto in primo grado dal tribunale di Frosinone dall'accusa di omicidio perché il contenuto delle intercettazioni e degli altri elementi è stato ritenuto insufficiente. «Gli ho tirato o du cannonate... France'... davanti a tutti oh! La gente strillava», diceva Bennato. In pratica si attribuiva la responsabilità dell'omicidio. L'accusa aveva chiesto 24 anni. Bennato, con precedenti e condanne alle spalle, è appassionato di coca, armi e violenza. Non gode della stima della famiglia. Ha la «testa piena di pus», dice di lui lo zio, Walter Domizi, storico

boss del quartiere Casalotti, detto "Il gattino". I pm Rita Cesaro, Mario Palazzi e Francesco Cascini avevano strutturato il ricorso parlando di grave carenza di motivazioni chiedendo la sua condanna e il riconoscimento dell'aggravante per mafia.

E qui viene il pasticcio. L'appello è stato presentato in forma cartacea e non telematicamente come prevede la riforma Cartabia. Perché? Semplice: la piattaforma App non funziona. Proprio quella tecnologia difesa dal ministro Nordio che, nonostante le richieste, non ha voluto rimandare l'entrata in vigore. Sul sito del tribunale di Frosinone si legge: «A decorrere dall'inizio del malfunzionamento dell'applicativo APP 2.0 (...) atti e documenti sono redatti in forma di documento analogico e depositati con modalità non telematiche».

E così ha fatto la procura di Roma presso il tribunale ciociaro, ma, per la prima corte di assise di appello di Roma, il ricorso è inammissibile perché non presentato per via telematica. Ora il caso è in Cassazione, mentre Bennato è fuori dal processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Enrico Bennato lo zio diceva: «Ha il pus nella testa» FOTO ANSA

